

UDIENZA PRELIMINARE ALLA SBARRA SEI DIRIGENTI DEL GRUPPO

Il direttore Thyssen "Da quel 6 dicembre non dormo più"

"Angoscia insopportabile quando fa buio"
Ai parenti delle vittime 13 milioni di euro

Meno cinque. Il 6 luglio prossimo saranno trascorsi sette mesi esatti dall'inferno della Thyssenkrupp. Sette mesi e sette morti. Che compaiono tutte le notti negli incubi dei loro familiari, ma non solo.

«Da quel maledetto 6 dicembre non dormo più - ammette con un filo di voce Raffaele Salerno, direttore dello stabilimento torinese del colosso dell'acciaio -, il tormento è più difficile da sopportare quando scende il buio». Il dirigente è uno dei sei imputati di cui stamattina il giudice dell'udienza preliminare Francesco Gianfrotta esaminerà la posizione. L'ora X scatterà alle 10, nella maxi aula numero 3 di Palazzo di Giustizia. È qui che cominceranno ad essere discusse le 200 mila pagine dell'inchiesta del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello e dei pm Laura

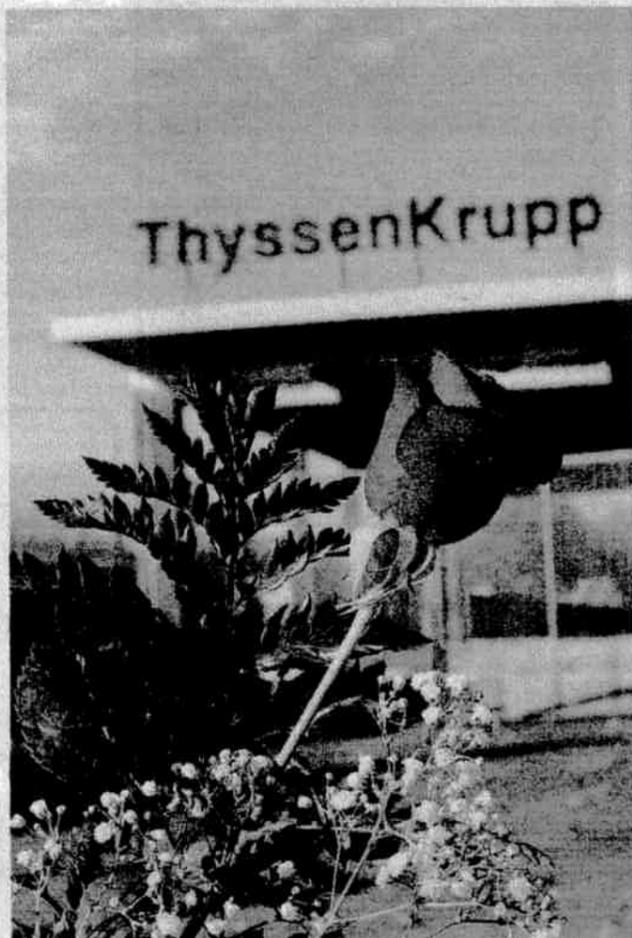
I familiari in lacrime

«Risarcimento firmato piangendo e pensando al futuro dei figli»

Longo e Francesca Traverso. Per Raffaele Salerno (oltre che per Cosimo Cafueri, responsabile della sicurezza della fabbrica in corso Regina) la contestazione più grave è quella di omissione dolosa di norme antinfortunistiche. Un'accusa pesante, onerosa, opprimente. Come soffocanti e agitati sono i sogni di Raffaele Salerno.

«Non ci sono parole per descrivere la disperazione che provo per i sette operai che hanno perso la vita nell'incendio e per i loro cari - prosegue -, ma anche io non vivo più. La mia è una posizione delicata, non posso dilungarmi oltre. Non è questo il momento migliore, ma le assicuro che le mie notti sono angoscianti». Tanto da dover ricorrere all'uso di tranquillanti o sonniferi? «Preferisco non rispondere». All'udienza preliminare di stamani verranno accolti tutti coloro che si costituiranno parte civile. Non ci saranno le famiglie dei sette martiri della Thyssen: ieri mattina hanno siglato un accordo con l'azienda. Una mediazione che lascia l'amaro in bocca, raggiunta senza soddisfazione e senza gioia. Anzi, più d'uno dopo la firma è scoppiato in un pianto che ben poco aveva di liberatorio. I parenti delle sette vittime sono sfilati ieri mattina alla direzione provinciale del lavoro per sottoscrivere la proposta della multinazionale di versare una somma a titolo di risarcimento.

Dodici milioni e 970 mila euro da suddividere tra venti-
sette persone. Delle parole di



Ancora oggi fiori davanti allo stabilimento per ricordare la tragedia

L'incidente Tragedia lunga un mese

La notte del 6 dicembre muore Antonio Schiavone. Aveva 36 anni e tre figli. La lingua di fuoco che sulla linea numero 5 dell'acciaieria di Torino ha investito lui e i sei colleghi - ancora in rianimazione fra la vita e la morte - non gli ha lasciato scampo. Il 7 dicembre muoiono in 3: Roberto Scola, 32 anni, 2 figli e Angelo Laurino, 43anni, due figli. Lavorava alla ThyssenKrupp da 13 anni Bruno Santino Ventisei anni, Viveva con la famiglia a Nichelino. Anche suo fratello era operaio Thyssen. Rocco Marzo Muore il 16 dicembre a 54anni. Era il capoturno, stimato e amato dai giovani colleghi come un padre. Era sposato, aveva due figli Rosario Rodinò. Il 19 dicembre tocca a Rosario Rodinò. Aveva appena 26anni ed era bello come un fotomodello. È morto all'ospedale di Genova Giuseppe. Giuseppe Demasi è l'ultimo a perdere la vita, a soli 26 anni, il 30 dicembre. Il sindaco Chiamparino annulla la festa in piazza per il Capodanno.

chi ha firmato emerge tutta la fatica di accettare la conclusione della vicenda. «Non è una questione di soldi - afferma la signora Isa, mamma del trentaduenne Roberto Scola - perché niente potrà restituirmi quello che ho perso. Gli avvocati dicono che è un nostro diritto e sarà pure così, ma io so che molte famiglie non volevano accettare, e se lo hanno fatto è per i figli, per garantire loro un futuro». Lo conferma Sabina Laurino, la pasionaria del gruppo. Quella che si è battuta, sin dal primo giorno, perché suo marito Angelo non venisse dimenticato. «Non volevo firmare - ribadisce - l'ho fatto per i miei due figli,

Un'ottantina di colleghi dei morti fanno causa per i gravi rischi corsi nello stabilimento

Noemi e Fabrizio di 14 e 12 anni. Io mi reggo in piedi solo grazie agli antidepressivi». Tenteranno invece la strada della parte civile un'ottantina di colleghi dei sette morti. Ritengono di aver corso un grave rischio in uno «stabilimento - secondo la procura - in condizioni di crescenti abbandono e insicurezza, nonostante vi si continuasse la produzione». L'addebito più grave è contro, l'amministratore delegato Thyssen, Harald Espenhahn: omicidio volontario con dolo eventuale, che in caso di rinvio a giudizio comporterebbe un processo in Corte d'Assise. (G. LON.)